

L'ATLANTE

di Michele Marchi

Migranti e Africa, l'Europa ascolta la dottrina Draghi

Siamo di fronte ad un "effetto Draghi" anche sulla gestione dei flussi migratori e sulla costruzione di un progetto Africa.

a pagina XII

Le drammatiche immagini della guerriglia di Ceuta e i tweet in serie di Salvini e Meloni hanno spinto il premier a chiedere di trovare soluzioni immediate



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SOS FLUSSI MIGRATORI, DRAGHI IMPONE IL CONFRONTO AL CONSIGLIO EUROPEO

Dopo molto tempo Roma è parte attiva di un'avanguardia europea, accanto soprattutto a Parigi

di MICHELE MARCHI

Siamo di fronte ad un "effetto Draghi" anche sulla gestione dei flussi migratori e sulla costruzione, finalmente, di qualcosa che possa assomigliare ad una coerente e complessiva politica europea nei confronti del continente africano? I segnali incoraggianti non mancano e dopo molto tempo Roma è parte attiva di un'avanguardia europea, accanto soprattutto a Parigi. Cerchiamo di procedere con ordine e di cogliere i segnali di un tale promettente volontariato sull'argomento.

Prima di tutto Draghi è parso attento nel cogliere il rischio che il combinarsi tra miglioramento delle condizioni sanitarie e della condizione climatica in vista dell'estate possa innescare l'ennesima crisi migratoria, con relative tragedie in mare e polemiche politiche alimentate ad arte dalle forze più o meno ascrivibili al fronte cosiddetto populista. Le drammatiche immagini della guerriglia di Ceuta e i tweet in serie di Salvini e Meloni hanno spinto il presidente del Consiglio italiano a chiedere, con successo, l'inserimento del tema migranti all'ordine del giorno del Consiglio europeo di Bruxelles previsto per l'inizio della prossima settimana. Si sarebbe dovuto parlare di pandemia, clima e Russia, ebbene si parlerà anche di flussi migratori.

Ma vi sono almeno altri due elementi da sottolineare e sui quali riflettere. Da Parigi e da Berlino sono giunti segnali importanti proprio in direzione di Roma, sul tema delle redistribuzioni volontarie, sino a parlare di un vero e proprio accordo a tre, un'avanguardia dei tre Paesi fondatori, uniti e in prima linea per mostrare quanto sia fondamentale il tema informale della solidarietà europea al di là del richiamo retorico e formale alla necessità di riformare il regolamento di Dublino. Il messaggio è chiaro: bisognerà cambiare le regole, intanto però occorre farsi carico della gestione dell'emergenza e Parigi e Berlino sono accanto a Roma.

Il secondo elemento è legato a

questo ma è di natura più direttamente politica. Nei prossimi mesi prima la Germania e poi la Francia vivranno delicate campagne elettorali per la scelta del nuovo cancelliere e del nuovo o riconfermato presidente della Repubblica. È quasi certo che da un lato Alternative für Deutschland e dall'altro il Rassemblement National lepenista utilizzeranno il "combustibile immigrazione" per infiammare le rispettive campagne elettorali. I candidati alla cancelleria, in particolare cristiano democratico e dei Verdi, così come Macron in Francia ne sono consapevoli. Ma la loro mano tesa nei confronti dell'Italia sembra mostrare una sensibilità particolare proprio alla stabilità del nostro Paese.

Alla luce della partenza di Next Generation Eu e della conseguente esposizione della Commissione sui mercati, l'impressione è che, oltre all'attenzione al proprio elettorato e alle proprie opinioni pubbliche nazionali, ve ne sia una particolare proprio nei confronti di Roma e della tenuta della maggioranza parlamentare che sostiene il governo Draghi. Ancora più esplicitamente: far risorgere Salvini, regalargli nuovamente su un



Il dramma che si sta consumando a Ceuta

piatto d'argento il tema degli sbarchi indiscriminati e dell'Europa miope di fronte sofferenze italiane ha un prezzo potenzialmente troppo alto per la tenuta continentale e per la ricostruzione post-pandemica di tutta la Ue a 27.

Se questa è la dimensione congiunturale legata al delicato tema delle migrazioni, qualcosa si è mosso negli ultimi giorni an-

che da un punto di vista strutturale, con possibili e virtuose ricadute sul medio-lungo periodo. Il 18 maggio scorso il presidente Macron ha convocato a Parigi una ventina tra capi di Stato e di governo africani ed europei, alla presenza anche dei vertici Onu e Ue. Anche in questo caso Mario Draghi si è posto in prima linea, nella duplice veste di Presidente del Consiglio italiano e di presidente di turno del G20.

Si è parlato di gestione dell'emergenza migratoria, si è parlato del sostegno ad alcuni stati africani rivieraschi in particolare difficoltà, Tunisia e Libia su tutti. Ma la parte più interessante del summit è stata quella politica e di prospettiva. Il presidente francese ha esplicitamente prospettato un New Deal per l'Africa, da dispiegare nel prossimo ventennio. Un impegno concreto sul pilastro del debito dei Paesi africani (più tradizionale e verrebbe da dire scontato) e su quello, meno consueto ma più determinante, della creazione di milioni di posti di lavoro per una manodopera giovanile in prepotente crescita. Il finanziamento alle economie africane è parso, per la prima volta da molti anni, finalizzato al duplice scopo di depotenziare le ragioni delle migrazioni e allo stesso tempo di contrastare la penetrazione cinese (già molto

avanzata) e quella recente, ma molto attiva, della Turchia.

Soprattutto nelle parole di Macron e di Draghi si sono colte sia l'urgenza del momento sia l'ambizione della congiuntura. In questo senso la crisi pandemica viene a svolgere quell'effetto disvelamento, quella sorta di punto di non ritorno tra il possibile collasso e l'inversione di tendenza, tra un declino europeo per molti inevitabile e una rinascita auspicabile.

In definitiva farsi carico della gestione dei flussi migratori è condizione necessaria affinché lo sforzo economico post-pandemico possa dare i propri frutti. L'Italia, grazie a Draghi, sta riuscendo a rendere il tema una priorità che va al di là della mera dimensione nazionale e si sta mostrando in grado di tramutare un'emergenza italiana in una priorità europea. Allo stesso modo, su impulso di Macron, il tema sembra essere finalmente inserito in una più ampia cornice di sviluppo euro-africano. Le parole di Robert Schuman e Jean Monnet, settant'anni dopo essere state pronunciate il 9 maggio 1950 nella sala dell'Orologio del Quai d'Orsay, potrebbero trovare una concreta e virtuosa applicazione.

Le premesse sono lusinghieri, si spera non si tramutino, come troppo spesso accaduto, in illusioni perdute.



LA PAROLA CHIAVE

Ceuta

Ceuta è una città autonoma spagnola situata sulla punta settentrionale del Marocco, sullo stretto di Gibilterra, a una settantina di chilometri da Tangeri. Così come Melilla, situata sulla costa orientale marocchina, non lontano dal porto di Beni Ensar, è una enclave spagnola nel territorio del Marocco, che ne ha più volte rivendicato l'inclusione entro i propri confini.

La Spagna ha tuttavia sempre sostenuto che le due città erano spagnole già prima della nascita del Regno del Marocco — Ceuta fu ceduta dal Portogallo nel 1415, Melilla venne occupata nel 1497 durante la Reconquista; il Marocco è invece indipendente dal 1956 — e che per questo la sovranità sui due territori spetta di diritto a Madrid. Essendo la Spagna nella Ue, i due territori sono considerati, di fatto, anche una porta d'accesso all'Europa in terra d'Africa. Per proteggerli la Spagna ha organizzato un massiccio sistema di protezione militare, con ampio dispiegamento di uomini e con recinzioni di confine alte fino a 20 metri e barriere sottomarine per scoraggiare l'accesso dal mare. Il governo marocchino avanza pretese di integrazione di Ceuta nel Marocco ma il governo della Spagna non ha mai effettuato alcun tipo di trattativa sulla materia.